
Trilussa: la felicità delle piccole cose

Autore: Gianni Maritati

Fonte: Città Nuova

La saggezza popolare e la pungente ironia di un poeta dialettale, amato ieri come oggi

Trilussa (anagramma del vero cognome **Salustri**) è stato, come pochi, **un poeta dialettale e universale al tempo stesso**. Ammirato per i suoi fulminanti sonetti romaneschi e per quella lingua che, col tempo, si è avvicinata all'italiano conservando soprattutto, del dialetto, la pungente ironia, una pensosa malinconia, la saggezza popolare e concreta. **Trilussa ci ricorda la felicità delle piccole cose, la scandalosa incoerenza di certi potenti e benestanti, le bugie dell'apparenza, l'amore per la pace, la fatica del vivere quotidiano**. Senza dimenticare la sua prorompente **religiosità**, l'aspetto meno scavato della sua immensa produzione poetica. Aspetto che invece colpiva **papa Luciani** (Giovanni Paolo I), il quale durante un'udienza recitò a memoria una poesia di Trilussa, *La fede*: una vecchina cieca che ti aiuta a ritrovare la strada quando ti perdi nel bosco. La poesia di Trilussa, protagonista con D'Annunzio della vita cultural-mondana di Roma, nasce sparsa su giornali e riviste del giovane Regno d'Italia, ispirata a fatti di cronaca e occasioni del momento, ma poi, raffinata, selezionata e pubblicata in volume, acquista una dimensione sovratemporale. **Trilussa prende in giro la statistica**, che assegna due polli ad ogni cittadino, solo che uno li mangia entrambi mentre l'altro nessuno, e così muore di fame. **Anche la guerra si merita le sue frustate poetiche**, soprattutto con quella memorabile *Ninna nanna* che avrebbe ispirato una celebre canzone di Claudio Baglioni. Con le sue poesie e favole, **il "non fascista" Trilussa** (così definiva sé stesso durante il regime di Mussolini) graffia la vita per condannare le leggi disumane della violenza e dell'egoismo, e **dare voce all'ansia di libertà e giustizia**. Ma la sua non è un'ispirazione moralistica, anzi si traduce in immagini vivide, in simboli indimenticabili: **la tartaruga** che muore con il guscio rovesciato ma per la prima volta può guardare le stelle; **la lucciola** che ha il coraggio di dire alla Luna, orgogliosa della sua lucentezza, che la luce che emana è piccola sì, ma totalmente sua, non riflessa come quella della Luna stessa; **il somarello** che sa piangere "de core", sinceramente, ben lontano da quel «monno letterario / che piagne co' le lagrime / spremute da un rimario». La tradizione di famiglia è da tempo nelle mani di un suo pronipote, **Luigi Salustri**, che vive ad Anzio. *Er mare mio* è il titolo del suo ultimo libro: un omaggio all'indimenticabile Trilussa.